Anno 2. Torino, Martedì 9 ottobre 1849. *Num.* 240

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	11	21
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 8 OTTOBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Il governo austriaco ha aperto un prestito di 60 milioni, e i suoi giornalisti notano con compiacenza, che in poche settimane giá le iscrizioni sommano ad un terzo di quella cifra, abbenchè sia assai probabile che i nuovi creditori abbiano ad essere pagati con quella stessa puntualità con cui furono pagati tutti gli altri da quarant'anni a questa parte. Un *miracolo* più grande successe fra di noi dove un prestito di nove milioni si trovò coperto in men di due ore: con questo di più, che i fondi emessi all'83, in due o tre giorni si alzarono all'86. Ciò vuol dire che il signor Nigra è molto più abile ministro di finanza che non il sig. Krauss. Ma un *ministro banchiere* deve saperla più lunga che non un finanziere dilettante.

V' ha tuttavia chi pensa che in questa operazione bancario-finanziaria vi sia stato un po' di monopolio, e che insieme cogli ebrei circoncisi di Parigi abbiano fatto cuccagna certi *altri* ebrei non circoncisi di *Torino* e di *Genova*.

Raccontasi che una casa di Londra avesse fatto offrire al nostro ministro di finanze essere disposta ad un prestito verso il nostro Governo di cento od anche più milioni a condizioni vantaggiose; che il ministro gradisse l'offerta, e che si trattasse soltanto di spedire il mandato formale affinchè la casa esibente potesse intavolare le opportune pratiche.

Subodorata la faccenda dall'usuraio Rothschild, in vece di confidarsi a degli intermezzi, volò egli stesso a Torino, e col mezzo di altri piccioli Rothschild della capitale piemontese, si fece presentare al banchiere-ministro, o ministro-banchiere, e lì su due piedi si conchiuse il prestito, a vantaggiose condizioni, cioè vantaggiose pei Rothschild così grandi che piccioli, così circoncisi che incirconcisi.

Il grande Rothschild stipulò un prestito di 36 milioni al valor nominale di 82, da cui dedotte le provvisioni, ed altri diritti bancari e borsari ed usurari si riduce al 78 ed anche meno. Aggiugnesi altresì ch'egli ponesse per patto, che tutto intiero il prestito dovesse essere fatto da lui, compresi eziandio nove milioni, i quali dovevano essere contratti con capitalisti interni e da pagarsi dai medesimi metà in danaro effettivo e metà in biglietti del tesoro.

Siccome i capitalisti dell'interno sapevano che il governo stava in procinto di aprire un prestito, così molti di essi fecero accatto di biglietti del tesoro promettendosi un guadagno collo scambiargli con altri nuovi crediti sullo Stato. Ma il detto prestito appena fu aperto si trovò anche chiuso, perchè pochi accapparratori già prevenuti di avanzo se lo avevano assorbito prima che il pubblico ne fosse informato.

Ciò diede luogo a varie doglianze fra il pubblico; e il ministero prevedendo che se ne sarebbe fatto argomento d'interpellazioni alla Camera, ebbe la destrezza di prevenire il colpo, col farle fare dal deputato Despines, e convien confessare che nella seduta d'oggi tutti gli onori furono della venerabile destra.

Alla interpellanza promossa da Despines, il Senatore e Ministro delle finanze avrebbe potuto rispondere: Signori, l'oggetto della vostra interpellanza è intempestivo, nè al momento io saprei che cosa rispondervi: imperocchè le operazioni del prestito sono appena incominciate, e quello che mi rimane a fare sta in intimo rapporto con quello che ho fatto. Pertanto finchè queste operazioni non siano compiute, è inutile che ci fermiamo a discorrere sopra ciò che non esiste fuorchè a mezzo.

Ma siccome il cavaliere Nigra era prevenuto dell' aggressione che avrebbe mossa il cavaliere Despines, così incontrò l'assalto con coraggio, e vispo come un angioletto saltò alla tribuna per rispondergli. Ma la sua risposta fu talmente intricata, che beato chi ha potuto capirne qualche cosa.

Parlarono in seguito l'un dopo l'altro una mezza dozzina di avvocati, a cui l'uno dopo l'altro diede risposta il sig. Nigra. Ma gli avvocati, che sono oratori e non banchieri, approfondirono assai male la questione; e il sig. Nigra, che è banchiere e non oratore, si espresse costantemente in un modo così imbrogliato e con tante contraddizioni e reticenze, che avrebbe messo alla disperazione la Sfinge: a talchè quelli che ascoltavano per intendere la vera posizione della cosa non riuscirono a potersene fare un' esatta idea: se non che il ministro ripetendo a più fiate che non aveva potuto fare di meno, che vi era stato stretto dalle circostanze, che aveva fatto un'eccellente operazione, che con essa aveva rialzato il pubblico credito, che non poteva spiegarsi più oltre senza guastare altre operazioni successive, ma che a tempo e luogo avrebbe dato ragguaglio di tutto, e che perciò prima di giudicarlo si dovesse aspettare l'esito de'fatti: sorse in molti il parere che si dovesse per ora sospendere il giudizio e aspettare di essere in piena cognizione di causa. Altri invece avrebbero voluto definire il giudizio per una parte, cioè per ciò che concerne la vendita precipitata dei nove milioni, e lasciarlo pendente pel resto; lo che equivaleva, come osservò un deputato, condannare un uomo sopra un processo fatto a metà, per aspettare a confermare la condanna o ad assolverlo quando il processo fosse terminato.

Ci aspettavamo che Cavour e Revel, avrebbero portato qualche lume sulla questione; ma quanto essi dissero fu non meno vago od equivoco di quanto aveva già detto il ministro. Il primo fu paragonato a Cicerone *perorans pro domo sua*; e l' altro si ridusse a dichiarare che non avrebbe votato per nissun ordine del giorno il quale tendesse a portare un giudizio definitivo sopra un argomento in gran parte tuttavia sconosciuto. Per verità non aveva torto. V' ha nondimeno chi pretende che non sia poi tanto sconosciuto: ma se così è, nissun ebbe il coraggio o l' abilità di metterlo in vista.

Alla fine si trovarono sul tappeto presidenziale cinque o sei ordini del giorno, tre dei quali, uno della destra (Despines) e due della sinistra (Pescatore e Ravina) per singolare combinazione non differivano fuorchè nelle parole, perchè in sostanza tutti tre si riducevano a proporre un voto sospensivo. Tutti gli altri essendo stati ritirati, quello di Pescatore fu addottato all'unanimità, ed il ministro uscì dalla lotta glorioso e trionfante.

STATI ESTERI

FRANCIA.

Parigi, 4 *ottobre*. L'assemblea si occupò oggi del progetto di legge pel compimento del Louvre. I membri della commissione incaricata di esaminare i progetti di legge relativi alla spedizione di Roma appartengono tutti alla maggioranza e sono servitori devoti del governo.

Nel 14.o uffizio Giulio Favre chiese che il ministero si spiegasse nel modo più positivo riguardo al pensiero che avea det-

APPENDICE

INDUSTRIA ITALIANA

(Risposta agli art. del *Carroccio*

num. 56, 60, 61, 64 e 66, luglio, agosto).

(*Continuazione, vedi il numero* 236)

Non si desiste dal gridare che l' Inghilterra coll' abolizione delle leggi sui cereali dimostrò la pubblica opinione di quei paesi in favore del libero scambio, se non che gioverà rettificare, che dapprima erano i ricchi proprietarii delle terre che confiscavano il potere, il paese e le sue risorse, dippoi più forte la classe industriale ottenne l'esenzione di dazio delle materie alimentari, delle altre materie grezze bisognevoli alle manifatture; e l'industria signora e padrona della situazione (sempre protetta da tariffe ove teme l'altrui concorrenza) con capitali immensi, colonie, una formidabile marina, ferro, ghisa, carbon fossile raccolti dall' inesauribile suo suolo, collo spirito d'associazione spinto all'ultimo grado, colla fermezza e tenacità di proposito propria degli inglesi, manda e stipendia agenti dappertutto, i quali viaggiando scrutano, esaminano se trovano nudi a vestire, affamati a nutrire e renitenti a convertire. Questi agenti si chiamano i Padri della scienza, i Missionari del vero, i fanali rischiaratori che ci mandano la luce, mentre armano i popoli gli uni contro gli altri e mandano i loro vascelli a visitarvi, se non volete lasciarvi avvelenare dal loro oppio o dalla loro filantropia.

Dalle premesse non risulta certamente e non vogliamo inferire che i Governi debbano contemplare il pubblico interesse pel solo piacere di ricavare un fiore da una pianta esotica che abbia sempre a conservarsi in una serra calda, cioè pertinacemente incoraggiare quelle speciali industrie che per fiorire abbiano a lottare contro ostacoli fisici, e siccome ebbimo a spiegarci altre volte, non abbiamo la pretesa di coltivare la canella, il garofano in un terreno che non ne sia suscettivo.

Sono ostacoli morali che dobbiamo vincere e perchè non potremo gradatamente preparare l'istruzione degli operai, perchè non potremo eccitare lo spirito d'associazione? Per lo passato non solo non si pensava all'istruzione elementare, ma si avversava. Nelle leggi, nei codici, negli statuti vi fu in Italia generalmente progresso, perchè non potrà introdursi nell'educazione commerciale e industriale? Per le cattive prove passate dovremo ristare dai nostri sforzi? No, no, raddoppiarli. Per una battaglia persa un buon capitano non discioglie la sua armata, e l'armata invincibile per l' Italia sarà l'educazione elementare unita all'istruzione tecnica.

I nostri avversari intanto si tengono lungi dal deplorare la miseria che regna nei paesi che vivono dei soli prodotti della terra. Epperò mentre annuiamo che vi sarà sempre miseria finchè la terra sarà abitata da uomini, se non ci è dato di bandire affatto i mali che affliggono l'umanità, ben è possibile di mitigarli e scemarne la durata e l'estensione; e tale scopo si raggiunge quando si considerano come indissolubili sorelle l'agricoltura e l' industria, e quando si sa che promovendo l' industria si promove il lavoro, e promovendo il lavoro si bandisce l'ozio, e quando immiserite l' industria, immiserite il lavoratore e lo spingete all'ignavia. Appunto in Piemonte non domina il pauperismo nel vero senso di questo vocabolo, e il Piemonte è la parte la più industriosa dell' Italia.

Nella campagna di Roma, in molte regioni del Napoletano, nella Sicilia domina maggiormente il pauperismo, e colà nè industria, nè agricoltura. Il pauperismo può essere prodotto da mancanza di buone leggi, da imprevidenza, da difetto di stimolanti e di educazione; e chi si tiene in dubbio che l'industria per essere proficua non abbia d'uopo di tutto il corredo che ne garantisca l'esistenza e la diriga a commendevole fine? E ne siamo tanto convinti, che a nostro parere, se le tariffe daziarie fanno progredire l'industria come 10, quando sianvi scuole, buona educazione, buone leggi, un personale istrutto e spirito d'associazione, che ne è la conseguenza, la faranno avanzare come 20; e ragionando in tal guisa la coscienza ci tranquillizza, che non tentiamo di far prevalere un erroneo sistema e ingeneroso, palliandolo con argomenti che eccitino le simpatie del maggior numero, oppure di moltiplicare le strettezze nel paese.

Nella critica della nostra esposizione non si tralasciò di porgerci alcuni quadri di statistica 1791, 1817, 1822 delle tariffe delle dogane in Francia. Non è qui luogo d'entrare a disamina partitamente di tutti gli articoli che vi sono compresi, nè ragionevolmente si potrebbe sostenere che in alcuni, anzi varii oggetti non siasi successivamente talmente aggravata la tariffa da farne sentire troppo il peso alla nazione.

Siccome però le statistiche non mancano neppure a sostegno del nostro assunto con riserva ognora, che parlando di protezione non la intendiamo talmente elevata ad equivalere a proibizione, ci sia lecito desumerle da quella Francia stessa, ove a dispetto delle mutazioni e forme politiche l' industria fu sempre una delle sue primarie cure.

1827. Totale importazioni e esportazioni, milioni 1,168.

Aumento successivo e ascendentale, finchè nel 1845 giunsero a milioni 2,427.

Produzione del carbon fossile
nel 1824 — 13 milioni quintali metrici
nel 1844 — 38 » » »

Ghisa, ferro fuso, aumento da 2 a 4 milioni.

Alla ghisa corrisponde l'aumento del ferro, acciaio, metalli e meccaniche.

L'industria della lana pettinata ha triplicato in 15 anni.

tata la lettera del presidente e dichiarasse se l'approvava o la disapprovava, e s'era fatta o no d'accordo con lui. Quest' interpellanza diede motivo ad importanti comunicazioni de' signori Molé e Vittorio Lefranc, membri della commissione di permanenza. Il sig. Molé dichiarò che il ministero, quando si trattò di quella lettera ciarlatanesca, erasi recato dalla commissione, ed aveale fatto conoscere che, nelle sue relazioni con Roma, tanto prima, quanto dopo la pubblicazione della lettera, la sua azione fu sempre indipendente da quanto avea scritto il presidente della Repubblica. Da questo risulta che la lettera non fu che una sventatezza napoleonica, di cui il ministero si è valso finchè gli convenne, ma che ora ripudia, perchè non serve che ad accrescere il disonore della Francia.

La riunione del consiglio di stato continuerà a proteggere il ministero, non per altro che perchè se cade non sa come surrogarlo per ora. Il sig. Passy, che trovavasi l'altra sera in quella congrega, mostravasi molto spaventato della quistione turco-russa, non già perchè possa trascinare alla guerra, cosa assai improbabile, ma perchè può suscitare torbidi e complicazioni, e così nuocere a' progetti del ministro delle finanze.

Il governo non sembra molto soddisfatto del generale Aupick, ma i suoi amici van dicendo che se egli fu debole ed esitante, la colpa è del governo stesso, il quale lo lascia senza istruzioni e non risponde nemmanco a' suoi dispacci. Correva voce che l' ambasciatore sarebbe richiamato, e che sarebbe surrogato dal sig. Duclerc, già ministro delle finanze. Questo sembra un'assurdità, perchè è impossibile che all'Eliseo si pensi di elevare ad un grado sì importante un diplomatico di fresca data. Credesi invece che per ora verrà incaricato di una missione a Roma.

Il battello a vapore *Niagara* recò a Londra notizie di Nuova York del 19 settembre. Fra il governo degli Stati Uniti ed il ministro di Francia, Poussin, sorse una querela riguardo ad una lite per diritto d' albinaggio che risale al blocco della Vera-Cruz, al tempo della guerra del Messico. Il governo americano offerse al sig. Poussin i suoi passaporti. Questa notizia fece ribassare i fondi.

Lo stesso battello *Niagara* recò notizie di *Port au Prince* del 3. La repubblica d' Haiti non esiste più. La repubblica si è cangiata in impero. Il presidente nero Soulouque prese il nome di Faustino I imperatore. Le feste dell' incoronazione furono splendide e stravaganti. La lista delle famiglie nobili, de' principi, duchi ecc. dovea essere pubblicata fra pochi giorni. Gli haiziani amano le anticaglie.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 1 *ottobre*. L' arciduca Giovanni passò oggi in rivista le truppe austriache e bavaresi che sono di guarnigione in città non che il battaglione della linea di Francoforte.

Tutti i giorni accadono risse tra i soldati e i bavaresi. Il numero dei soldati feriti nella sera del 29 si calcola a 5, quello di tutta la scorsa settimana a 15: dei bavaresi non si sa nulla.

Le misure prese dall'autorità militare danno a sperare la fine di siffatti disordini. Il senato tenne una seduta straordinaria allo scopo di dirigere delle formali rappresentanze al ministro dell'impero ed alle autorità militari prussiane. A questo proposito l'assemblea costituente chiese al Senato delle spiegazioni intorno a questi punti:

1. Quali diligenze furono fatte per ottenere l'allontanamento delle truppe d'altri stati.

2. Da chi procedeva l'ordine per l'alloggio dei prussiani.

Nel corso della discussione il borgomastro Corter dichiarò di aver ricusato energicamente di alloggiarle quest' inverno e solennemente protestato contro la supposizione che la città potesse essere occupata.

PRUSSIA

BERLINO, 1 *ottobre*. La prima camera di Prussia continuò nella seduta d'oggi la revisione dello Statuto. Si discussero gli articoli risguardanti la libertà religiosa. L'estrema destra si oppose alla separazione tra la Chiesa e lo Stato, e domandò la soppressione di tutti gli articoli della costituzione vertenti su questa materia. Volevasi che questi articoli fossero surrogati da una disposizione generale per cui i rapporti tra la Chiesa e lo Stato venissero determinati in appresso. Dopo un lungo dibattimento la camera non prese alcuna deliberazione.

Il sig. di Reetz, commissario danese, incaricato a Berlino delle trattative di pace colla Danimarca, è stato surrogato dal signor di Pechlin che si crede più disposto ad ammettere una linea di demarcazione nello Schleswig; ciò darebbe a supporre che la Danimarca sia inclinata a fare delle concessioni.

La *Gazzetta di Spener* annunzia che l'Hannover abbia dichiarato al Governo prussiano di non spedire i propri rappresentanti alla Dieta Germanica, quando venisse convocata sulle basi della Costituzione dei tre Re. Lo stesso foglio aggiunge inoltre che questa dichiarazione non impedirà al Ministero prussiano di persistere nel suo proposito.

Tutta questa notizia merita conferma. Benchè la Sassonia e l'Hannover si mostrino tentennanti, non pare che essi siansi apertamente staccati dalla Prussia.

La *Gazzetta d'Augusta*, che sarebbe assai lieta di darne l'annuncio, non dice ancor nulla in proposito.

La *Gazzetta di Colonia* assicura che il ministero prussiano in una conferenza tenuta il giorno 30 avea deciso di costringere l'Hannover a dichiararsi convenendolo avanti il tribunale di arbitri della Germania.

La posizione della Prussia rispetto alla Baviera è assai più ben determinata, dopo che quest'ultima rifiutò decisamente di accedere alla federazione. Lo stato federale ristretto non ha grande interesse ad eccitare la Baviera a prendervi parte: l'esistenza e la forza vitale dello stato federale non dipende più dall'accessione dei due stati della Germania meridionale, da che la politica inglese e francese inclina a considerare come una condizione dell'equilibrio europeo lo stato federale sotto la presidenza della Prussia.

UNGHERIA

Il *Daily News* pubblica una lettera indirizzatagli da Vidino in data dell'11 settembre, scritta da un inglese che si trovò presente agli ultimi avvenimenti della rivoluzione ungherese.

Sotto a Vidino stanno ora a campo 5,000 uomini tra ungheresi, italiani e polacchi, misero avanzo di quelle armate che videro tante volte le spalle ai russi ed agli austriaci. I turchi tolsero ad essi le armi, ma li trattano assai cortesemente, benchè avvengano dei disordini nella distribuzione delle razioni per colpa dei fornitori che fanno delle ruberie.

Kossuth con Dembinsky e Messaros arrivò sul territorio turco dieci giorni prima di Bem e Guyon. Grandissima era la costernazione di costoro per la defezione di Görgey cui davano espressamente il nome di tradimento e per lo stato miserabile, in cui si trovavano; il dittatore d'Ungheria, Kossuth, non aveva seco più di 500 ducati, che divise ben tosto cogli altri.

Anche da questa relazione appare evidente, come confessa egli medesimo nelle sue lettere, che Görgey avrebbe potuto congiungersi a Bem ed a Dembinsky, quando non avesse preferito deporre le armi, anzichè dividere il comando. Egli appartenne sempre a quel piccolo partito che voleva fare un accomodamento coll'Austria: e fino dal gennaio egli espresse in un consiglio di guerra questa sua opinione, ma vedendo che non incontrava l'approvazione della maggioranza si rassegnò per allora agli ordini che gli venivano dati e atteso il tempo di poterla mandare ad effetto.

La battaglia di Temeswar di cui gli austriaci menarono sì gran vampo fu sino quasi alla fine favorevole agli ungheresi. Austriaci e russi erano stati dovunque respinti: avevano sofferto perdite immense: l'oste magiara animata dalla vittoria li incalzava per ogni parte e stava per fare un'ultima mossa in avanti, quando improvvisamente mancò di munizioni. Fosse errore o tradimento, tutte le carra che le portavano, erano state avviate ad Arad. Avvedutosene l'inimico, riprese coraggio, e rivolse la faccia: i magiari non potevano far altro che ritirarsi; ciò che prima fecero in buon ordine, poscia trovandosi un bosco alle spalle e sorpresi dalla sera si sbandarono.

Anche dopo la capitolazione di Görgey il corpo di Bem avrebbe potuto per qualche tempo resistere e ottenere, se non altro, condizioni migliori, se a quanto pare, non fossero stati corrotti parecchi ufficiali: fra cui il generale Vetchey, che dopo avere solennemente promesso di congiungersi a Bem si arrese ai russi. Ciò diffuse lo scoraggiamento, la diffidenza nelle truppe, che si sbandarono talchè Bem e Guyon si videro ben tosto ridotti invece di un'armata, ad una scorta di 4 mila uomini.

Fu allora che pensarono a mettersi in salvo. A Deeva incapparono negli avamposti russi, e Bem coll'audacia ordinaria li attaccò, si fece strada treverso di essi, e si mise in marcia per la frontiera turca, incontrando sul suo passaggio alcuni corpi valacchi che custodivano degli ufficiali magiari per darli poi in mano agli austriaci od ai russi. A Morel una dozzina di essi erano racchiusi in un mulino, cui in appresso appiccarono il fuoco. Gli ufficiali riescirono nondimeno a scampare, e quattro valacchi sorpresi in questo orribile tentativo, e trascinati davanti a Bem colla corda al collo, non ebbero altra pena, che di guidare i fuggiaschi pel cammino più breve e sicuro alla frontiera.

La condotta degli ungheresi a Morel fu crudelmente calunniata dagli austriaci. All'incontro per magnanimità e tolleranza offre singolare contrasto con quella degli austriaci che commisero atrocità di ogni sorta. Valga a dimostrarlo il fatto seguente:

Nella breve dimora che Bem e Guyon fecero a Ruseberg, vennero accolti colla maggior possibile ospitalità dalla famigla Maderbuch. Il padrone e la padrona di casa, ancorchè d'origine tedesca, non nascondevano i loro sentimenti pienamente favorevoli alla causa dell'indipendenza magiara.

Alcuni giorni dopo la loro partenza arrivò a Ruseberg il generale Haynau, furente d'essersi lasciato fuggir di mano Bem e Guyon, e quindi ne fece scontare la colpa adosso a coloro che avevanli trattati con cortesia. Ordinò che la padrona di casa fosse fustigata, e l'infelice fu presa dai soldati, che la trascinarono a piedi nudi fino ad Hatsey. Il marito, tolto di senno a tanto oltraggio, si bruciò le cervella con un colpo di pistola.

Questo fatto è confermato anche da una lettera diretta ad una parente della signora Maderbuch, che è ora a Vidino. D'altronde questa non è nè la prima, nè la più grande crudeltà che commisero gli austriaci per dubitarne.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Una cosrispondenza datata dal Portici del 1.o porta:

Napoli fa scuola di governo reazionario alla Corte Romana, se non ne sapesse abbastanza. Vanno in esiglio il Lanza celebrato medico, e suo figlio, il Mancini Stanislao, Pisanelli, Ruggero ex-ministro di finanze nel ministero Bozzelli, Conforti già ministro dell'interno, il D'Elice Principe di Frasso, il Duca Donato Gennaro San Biase, Francesco Giordano Architetto ec.

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ROMA, 2 *ottobre*. Le cose vanno sempre dello stesso passo: il generale Rostolan stanco di Portici e malcontento di Parigi, non sa come regolarsi verso di noi. Esso è orgoglioso, ma ha sentimento della giustizia, e, quel che più è, si studia il cozzar il meno che può colle nostre abitudini. Parla italiano, ben inteso come può parlarlo un francese che ne sappia poco. Anche gli ufficiali balbettano alcune parole della nostra lingua, e sovente ci fanno ridere. Pazienza: in mezzo a tante sventure non c' è male se si ride di quando in quando.

I francesi vivono ancora isolati come il primo giorno che entrarono nella città. Gli ufficiali gentili e ben educati se entrano in caffè e veggono la folla disposta ad uscirne a cagion loro, se ne vanno e dicono chiaro: avete ragione: scusate, a noi spetta di andar via. Ora si convocan al *Caffè Nuovo* detto perciò *Caffè Francese*: hanno smessa la baldanza del portamento altiero. Il *fiasco completo* del moto proprio di Luigi Bonaparte li ha molto scoraggiati ed avviliti. Oh quanto il papista di Parigi è più debole del papa di Gaeta! Il generale Rostolan è solito dire che al trattare coi preti preferirebbe il trattare coi fanciulli o colle donne.

V' ha nel prete un' ostinazione passiva, uno spirito sottile di intrigo e di tergiversazione che il militare non può combattere e vincere. Avea ragione Changarnier di dire che non si sarebbe ottenuto nulla dal conciliabolo di Gaeta se non si adoperavano i cannoni, e che questi sono la miglior arma contro i preti.

Ma appunto perchè il militare non è capace di tanta sottigliezza quanto la fazione clericale, questa alza il cocuzzolo e la fa da desposta. La nostra condizione è veramente deplorabile. Della libertà goduta non ci rimane che una dolorosa rimembranza. Ristabilita una rigorosa censura, ripristinati gli abusi della curia, rimessi in vigore i severi decreti del poco mansueto Paolo IV, richiamato a nuova vita il decreto del 1817 contro i trasgressori delle feste, ristabilite le leggi oppressive che i papi fecero di

---

L' industria del cotone impiegava

24 milioni di kilogr. nel 1825
61 » » nel 1845.
Filatura meccanica del lino dopo 1837
da 90,000 fusi a 200,000 e più.
Produzione della cerusa
Da 1 milione di kilogr. nel 1825
salì a 4 1/2 » » nel 1845
Macchine a vapore
255 rappresentanti 4,058 cavalli nel 1824
3,645 » 45,780 » nel 1844
Aumento nella produzione
Diminuzione nei prezzi dei prodotti.

Macchine fisse per forza di cavallo da 2,000 franchi a 1,200.

Il prezzo del fuso per filatura del cotone da 15 franchi a 9. Così si dica del ribasso per le Mul-Jenny della lana e del lino.

La stoffa Merinos fino da 18 franchi il metro nel 1815, oggi giorno da 7 a 8 franchi.

La Mosselina pura lana da 3 franchi il metro a 1 20.

La mosselina con cotone da 1 60 a 0 60.

Così di tutte le altre stoffe o tessuti o filati.

Nelle terraglie ribasso del 50 per 0/0 dopo il 1825.

Nei vetri » » 30 dal 1834 al 1842.

Acido solforico da 30 franchi il quintale metrico nel 1826 è disceso a franchi 12 nel 1846.

Cerusa da 105 franchi nel 1825 a 69 franchi.

Alume da 42 franchi nel 1832 a 25 franchi.

Non vogliamo inoltrarci dippiù e invocare altri documenti, pensando che dovrà bastare il sin qui detto a dimostrare che non partiamo da idee esclusive di una cieca pratica, oppure da altre che offendano interessi generali. Conchiudiamo con sensi di conciliazione che debbono essere accolti dal paese e da chi non vuol privarlo della forza industriale. Insomma, nè le esagerazioni di chi, senza avvedersi, vuol precipitarlo in braccio allo straniero, nè quelli che con sistema proibitivo vogliono rifiutare tutti i prodotti dall'estero convengono alla nazione. Dalle due prove la rovina del paese da un lato, l'assurdo o l'impossibile dall'altro. Ci è grato il potere avvicinarci al principale e generoso nostro avversario, e quando egli ci discorre di riduzioni daziarie saggiamente ponderate, gradatamente compiute, accompagnate colla generale diffusione dell'istruzione elementare e tecnica e con un generoso impulso allo studio delle scienze, da lui non ci separa e divide più un abisso. Riceva una preghiera, alzi la poderosa sua voce, acciò l'educazione elementare e tecnica sia considerata un *debito dello Stato*.

GREGORIO SELLA.

Nello dar luogo nel nostro foglio alle considerazioni economiche del sig. Gregorio Sella, ci piace di convenire che se egli parla come il proprietario di uno stabilimento industriale, anche i suoi avversari parlano, gli uni come teoretici, gli altri come speculatori di un altro genere. Ma le teorie se hanno il vantaggio di ridurre a principii generali le scienze, succede non di rado che le teorie più splendide trovino gravi ostacoli nella pratica, o che alcuni dei loro principii se sono felicemente applicabili in un'occasione o in un luogo, darebbero infelicissimi risultati in altre occasioni o in altri luoghi.

Tra questi ultimi è da annoverarsi la dottrina del libero commercio a cui il suo principale apostolo Cobden vorrebbe dare un carattere di fratellanza cristiana, ma lo zelo evangelico ed apostolico degli inglesi è molto sospetto, perchè se spediscono missionari nelle più lontane isole dell' Oceano non è tanto per fare dei cristiani a Dio, quanto per accrescere il numero dei loro consumatori. I selvaggi vanno nudi; bisogna insegnar loro a vestirsi, affinchè consumino le cotonine dell' Inghilterra. I selvaggi abitano in capanne di giunchi; bisogna insegnar loro a fabbricarsi delle case di pietra, per le quali avranno bisogno d'istromenti fabbricati in Inghilterra, e il pio britanno è disposto a recar loro anche le pietre e la calce, se occorre. Il maggior lusso de' selvaggi si è di tattuarsi orribilmente la faccia o di ornarsi con penne di uccello; bisogna apprendere loro l' uso degli anelli, degli orecchini, de' monili, de' bei vestiti, ecc. ecc. I selvaggi non lavorano; bisogna ispirar loro l'amore del lavoro, affinchè lavorando possano guadagnare con che pagare le merci britanniche, o far profittare le loro terre a vantaggio degli inglesi. I selvaggi non conoscono l'uso delle armi da fuoco e da taglio, ma gli inglesi recano loro le une e le altre, onde apprendano ad ammazzarsi al modo europeo che è molto più civile. Se i chinesi non vogliono l' oppio, i missionari inglesi vanno a catechizzarli col cannone, e gli costringono a comperare il loro oppio, ed a vendere ad essi il the della China. Essi dicono ai portoghesi: che bisogno avete voi di lavorare? Statevene tranquilli, pensate soltanto a procurarvi denari, e a coltivare i vostri vigneti; voi ci darete il vostro vino e i vostri denari, e noi vi forniremo di tutto quanto vi

secolo in secolo contro gli ebrei, ecco il triste nostro stato. Gli ebrei si spaventarono più di tutti gli altri di questo brusco ritorno al passato.

Essi non sembrano aver gustato per qnalche giorno il bene della libertà che per provare più intensamente i dolori della servitù. Insistettero a Gaeta e qui per ottenere di non essere messi al dissotto degli altri cittadini. Ma inutilmente! I cardinali li rimandarono con rimbrotti, dicendo che anch'essi erano dei rivoluzionari e de'nemici dell'ordine. Gli uffizii inquisitoriali sono ripristinati e que' di Lugo e di Pesaro hanno avvertiti gli ebrei di queste due città che se vogliono assentarsi non basta procurarsi il passaporto, ma è pur necessario il permesso dell' inquitore, come si usava due secoli or sono. Questa prescrizione li ha spaventati, perchè poveretti si ricordano quanto abbiano sofferto da quel santo tribunale! Essi si procurarono delle raccomandazioni pel principe di Schwarzenberg, e sperano che le istanze dell' Austria possano loro giovare. Sono tanto amici il Papa e l'Austria! Per maggiormente interessare l'Austria in loro favore ricorsero pure al sig. James Rothschild altro buon amico dell'Austria. Giunse da Torino a Bologna una sua lettera per Vienna, ove caldamente si perora per gl'israeliti romani. Questi avrebbero pure voluto rivolgersi alla Francia, ma considerata la sua nullità e le sue recenti bricconerie se ne ristettero. Veramente se qualcuno può influire sulle deliberazioni infallibili di Pio IX è l'Austria soltanto, ed essa ha promesso di occuparsi con zelo di questa quistione. La Francia che pur gli ha reso un sì bel servizio gli è molto sospetta.

De'membri della Costituente, che ora son tutti condannati ad un esilio perpetuo, non ne rimangono qui che pochi. Alcuni sono nascosti in villa, ma se vengono colti, guai a loro; perchè avrebbero a provare in tutta la sua mostruosità la vendetta cardinalizia.

— Altre corrispondenze del 9 recano:

« Oggi, se le notizie che io ho son vere, gli animi sono nuovamente grossi di sdegno, ed a Portici ed al Quirinale stassi in qualche apprensione delle volontà della Francia. V'ha chi assicura che la Francia sia malcontenta molto delle ultime proclamazioni distruggitrici dello Statuto, ed opposte nella lettera e nello spirito al *memorandum* stesso del 1831, ed all'epistola del presidente della Repubblica. Il paese stà nuovamente in aspettazione, e se non si abbandona a speranza, e se non dà fiducia ai francesi, non è già per antipatia che nutra contr'essi, ma perchè dubita del risultato definitivo.

« Il sig. Mercier è qui sempre. Son qui anche due amministratori mandati di Francia a studiare, dicesi, le nostre condizioni amministrative finanziere. È qui un corrispondente del *Constitutionnel*. Si aspetta Lemoine, redattore del *Débats*. Vi è pure M.r de Moffras, indagatore o esploratore, dicono, semi-officiale. Vi è il colonnello Callier, egregia persona, che studia pur esso le condizioni nostre. Vi è una damigella le Mouroy, inviata, dicesi, dalle congregazioni cattoliche di Francia.

« Possibile che con tanta gente che studia, non si impari qualche cosa! cioè non s'impari che senza istituzioni rappresentative, senza secolarizzazione, senza solenni garanzie di stabilità delle innovazioni, senza buoni codici, senza chiamare al governo gli uomini che hanno la pubblica fiducia, questo castello di restaurazione è in aria? »

— Corre voce in certi circoli che il Papa abbia a ritornare quanto prima. Taluni vanno poi fino a dire che abbia ad accompagnarlo la Regina di Spagna. A quest'ultima notizia diede motivo il vedere che si sta restaurando il Palazzo di Spagna. A questo proposito il lepido Pasquino asseriva una di queste mattine che il Papa condotto via da una donna quasi volgare (la contessa Spaur) doveva essere ricondotto da una Regina, e faceva delle note sulla democratica partenza e sull' aristocratico ritorno.

— Le lettere del 3 portano che truppe spagnuole avendo chiesto il passaggio per Roma, onde concentrarsi in Velletri, venne loro formalmente ricusato dal generale francese.

— Con tutto il 1.o tutti i membri dell' assemblea partirono da Roma. Rileviamo dalle note del Giornale Ufficiale che i più sonosi diretti a Marsiglia. Dopo infinite intercessioni pare sieno stati graziati dall'esiglio l'avvocato Lunati, De-Rossi e Piacentini.

TOSCANA

Il granduca è partito da Vienna il 29 settembre, ed arrivò alla sua corte la notte dal 4 al 5. Frattanto la situazione politica del paese è la più deplorabile. Dubbi e diffidenze, apprensioni e paure, tutto ora si teme da Leopoldo d'Austria. A chi conosce un tantino il linguaggio del giornalismo, queste parole del *Nazionale* diranno abbastanza:

È vero che a niuno sembra prenda pensiero di quest'ingombro di macerie, di cui son aspre ed orribili da due anni in poi le istituzioni toscane, è vero che i giorni succedono ai giorni; i bisogni si accumulano, le speranze illanguidiscono; gli animi si sgomentano o s'irritano; e a sopperire alle necessità dello stato, vivendo in questa fitta tenebra senza raggio che li guidi e li conforti, ripugnano.

È vero che delle libertà giurate non una rimane intatta; nè a quella violazione, che per eufemismo si chiama sospensione, è assegnata omai ragione soddisfacente; è vero che delle guarentigie consacrate dalle leggi fondamentali dello Stato non pare che più si tenga conto, quantunque il correr del tempo, il mutar delle condizioni, non possa più servir di scusa o di pretesto alla non osservanza. È vero che le gravezze crescono a dismisura, le tasse si moltiplicano senza che il parlamento le abbia concesse; le prigioni riboccano di carcerati, i processi s' istruiscono innanzi a' tribunali eccezionali, si risolvono secondo le norme dettate in una legge posteriore alla perpetrazione dei fatti cui deve applicarsi. È vero ... ma a che accumulare l' enumerazione di ciò che non è, e che dovrebb' essere? Brevemente: vi hanno tutte le apparenze di una intera obblivione delle libertà sancite e giurate del popolo toscano.

D' altro canto vediamo negli atti officiali i ministri, o chi altri chiamato a pubblici incarichi, decorarsi dei titoli di senatore, o di membro del consiglio generale: alcune leggi appellarsi provvisorie, e da aver vigore fino a che il parlamento non abbia in altro modo provveduto; la guardia civica disciogliersi, altrove esser nominati nuovi ufficiali a comandarla; per cui riputiamo a ragione di dover dire che il concetto governativo attuale ritiene (nè altrimenti potrebb' essere) le guarentigie costituzionali come virtualmente esistenti, sebbene per forze maggiori, o per prepotenza di fatti, cui non è in nostra mano riparare, sospese e interrotte; avevamo ragione di credere adunque che la sentenza di coloro che pensano potersi governare senza libertà sia sentenza di gente privata, avara, superba, intollerante di ogni discussione, di ogni atto che non sia arbitrario e violento.

Ma sarebbe tempo ormai di rompere i nervi a tanta tracotanza; sarebbe tempo di togliere fin l'ombra del sospetto che i diritti indeclinabili del popolo possano essere soltanto messi in discussione non che violati; sarebbe tempo di tornare a quell' ordine di cose, alla osservanza di quelle sacre guarentigie, senza le quali il governare non è più un atto di provvida e vigilante tutela, ma violenza ed arbitrio che rovina colla forza effimera su cui si sostiene.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 8 OTTOBRE — *Presidente il vice-pres.* BUNICO

S'apre l'adunanza alle ore due; si leggono il verbale della precedente tornata e il sunto delle petizioni, due delle quali sono dichiarate d'urgenza dietro domanda dei deputati Chenal e Chiarle; i deputati Ferrari e Fortis presenti per la prima volta alle adunanze della Camera prestano giuramento; il deputato dottor Cavalli domanda ed ottiene un congedo di un mese.

Il presidente dice, essere all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di leggi presentato dal ministro di grazia e giustizia, e relativo a modificazioni ad introdursi nel Codice civile.

Il dep. *Cotta*, osservando, come già altri lo fecero, che diverse leggi si contengono nel presentato progetto, propone che i varii articoli del progetto medesimo siano disposti in modo più adatto alla distribuzione delle leggi stesse.

Il relatore Sineo riconosce la convenienza della proposta fatta dal dep. Colla, e crede doversi nella discussione seguire l'ordine dal medesimo indicato.

Il dep. *Pescatore* relatore della Commissione che ebbe ad esaminare la proposta da lui fatta di una Commissione permanente di legislazione nel seno della Camera, sale alla tribuna, e legge il suo rapporto. In esso dimostra come la creazione di questa Commissione punto non leda il diritto d' iniziativa che compete ad ogni deputato, ma anzi agevoli, e sussidii quest' iniziativa; egli osserva, che i pensieri che dovranno riordinare le precipue istituzioni della nostra società e ravvivarla coi principii più liberali, sono maturi nello spirito della Camera intera, e domanda perchè dunque sinora diedero sì poco frutto? Egli afferma esserne cagioni il difetto di un organo accomodato per cui mezzo l' iniziativa collettiva del Parlamento possa esercitarsi direttamente, e il naturale disordine delle proposte individuali; il progetto da lui riferito essere rivolto a togliere questo disordine, e ad organizzare l' iniziativa collettiva, e diretta dal Parlamento.

Il relatore dà quindi lettura del progetto di legge che riporteremo quando ne sarà aperta la discussione.

Il dep. *Despine* domanda la parola per rivolgere interpellanze al ministro delle finanze sulla vendita fatta il giorno 6 del corrente mese di 9 milioni capitale di rendita redimibile; egli osserva, essersi aperta tale alienazione nelle tesorerie di Genova e di Torino senza stabilire un tempo sufficiente perchè i capitalisti delle provincie potessero recarsi in queste città a concorrervi all'acquisto della parte che loro sarebbe convenuta della rendita da alienarsi; tale operazione essersi perciò fatta in favore dei capitalisti di Torino e di Genova, e in danno di quelli delle provincie; queste aver pure concorso nei precedenti prestiti volontari, e aver diritto a partecipare a' vantaggi delle presenti condizioni dello Stato; perciò egli afferma contrario a' principii di uguaglianza, riconosciuti collo Statuto, l'operato del ministro delle finanze, al quale domanda spiegazioni su motivi che lo indussero ad eseguire in tal modo l'alienazione della detta rendita.

Il ministro delle finanze espone, l' esito delle fatte operazioni aver fatto salire il credito pubblico dall' 82 all' 86 e perciò non credere, dovergli la Camera censurare una sì vantaggiosa operazione; osserva, troppo tardi aver la Camera votata la legge relativa a tale alienazione; essere egli stretto dalla brevità del tempo; dice, essersi in tale circostanza consultato colle persone più esperte di affari finanziarii, ed aver profittato dei loro lumi e dei loro consigli in vantaggio dello Stato.

Despine riconosce vera la circostanza addotta dal Ministro della brevità del tempo, ma non tralascia perciò di dichiarare pregiudizievole alle provincie il modo nel quale ebbe luogo la seguita alienazione.

Il ministro delle finanze, accennando all' uso immediato di una parte del prodotto della rendita, osserva quanto convenisse il sollecitare tale operazione a fine di avvantaggiare il credito pubblico.

Il dep. *Cabella* interpella il ministro se esista ancora parte di quelle rendite da alienarsi; egli afferma che non agli stranieri capitalisti, ma ai nostri dovevasi riservare ogni facilità nell' acquisto della detta rendita; non agli stranieri, egli dice, che piombano sulle nazioni nei momenti della sventura, ma a quelli che per esse ebbero a soffrire (*applausi*). Egli osserva, come l'avviso dell' alienazione della rendita si pubblicasse nel foglio ufficiale alle ore cinque, ed alle ore tre l' alienazione già fosse compiuta; domanda a vantaggio di chi si rivolga il rialzamento del tre, o del quattro per cento ottenuto negli effetti pubblici? A vantaggio, egli dice, di pochi speculatori, mentre se le cose procedevano più regolarmente sarebbe stato a vantaggio dello Stato intero; afferma, non aver la Camera legato le mani al ministro, egli dover essere giudice del miglior modo dell' esecuzione della legge relativa all' alienazione della rendita; egli dover riguardare agli interessi dello Stato e non a quello degli stranieri; e conchiude, pregando il ministro a dare risposte categoriche sulle domande che gli sono rivolte.

Il ministro delle finanze dice essere sorpreso che gli si metta a colpa l' aver fatto rialzare colla seguita operazione il credito pubblico; egli afferma, aver fatto pubblicare l' avviso dell' alienazione alle ore nove del mattino; l' urgenza non avergli concesso maggior tempo; dice, essersi in poche ore compiuta l'alienazione totale delle rendite votata dal parlamento; al rimprovero che gli vien diretto pel concorso degli stranieri all'acquisto delle rendite che si alienarono, risponde essersi egli riservata a

---

occorre. La stessa cosa vanno ora predicando su tutto il Continente, e vorrebbero convertire tutto il mondo come hanno convertito gl'isolani del Mar Pacifico e l'Australasia, e i chinesi e i portoghesi che trattano come i selvaggi.

Questo loro zelo cristiano non è però eguale dappertutto. L' imperatore Nicolò vorrebbe alla sua volta catechizzare l' impero turco, e di musulmano farlo cristiano. Ma questa conversione non garba all' Inghilterra, perchè comprometterebbe di assai il lucroso suo commercio nel Levante; e perciò ella preferisce che i turchi rimangano turchi, e che i cristiani di colà siano oppressi dai turchi. Ella sarebbe anche più felice se potesse infondere in tutti gli europei l' intelligenza dei turchi e la quietudine degli spagnuoli.

Il Cristianesimo, dice l'apostolo Cobden, ci ha fatti tutti fratelli; e noi vorremmo separarci con degli steccati doganali, barbara invenzione del barbarico medio evo? Anche noi avevamo delle leggi proibitive; ma adesso non le abbiamo più: voi dovete fare lo stesso e tutto il mondo sarà una sola famiglia. Voi pensate a coltivare il vostro suolo onde fornire del pane ai nostri operai, e sete greggie alle nostre manifatture, e in cambio delle biade e delle sete greggie noi vi daremo stoffe lavorate di seta, di lana, di lino, di cotone, ed utensili di ferro, di rame, o di stagno, o di legno finchè ne volete, e per bilanciare le partite ci pagherete coll'oro e l'argento che ammuffisce nei vostri scrigni, o che noi sappiamo mettere bravamente in circolazione. Se i vostri governi ne avranno bisogno, noi glielo presteremo a larghi interessi e contro buona ipoteca. Se avvenga poi che altri paesi del mondo ci forniscano grani e seta a miglior mercato di voi, potrete allora far festa tutto l'anno, perchè noi stessi vi porteremo grani e seta più del bisogno: ed anche oppio per dormire se vi piace. Credetelo all' Inghilterra, il suo oppio è un tonico eccellente.

È sventura nondimeno che se queste prediche edificanti hanno fatto andare in visibilio i teoristi, non incontrino la stessa grazia negli uomini di Stato; e che contro le medesime si vada ora sviluppando il pensiero di quel blocco continentale che ha reso tanto celebre Napoleone.

E fu precisamente quel blocco, indi il parziale sistema proibitivo adottato da diversi Stati, che fece fiorire le loro manifatture; laddove se l'Inghilterra ed anche la Francia avessero potuto gettare liberamente ed ovunque, giammai o assai lentamente quelle industrie si sarebbero sviluppate.

Certo, dall'assoluta proibizione all'assoluta libertà evvi un immenso divario; e se la prima è assurda, la seconda può diventare nociva. La scienza dell'uomo di Stato consiste quindi nel determinare le tariffe doganali, non dietro le norme di una fiscale avarizia: egli conviene altresì ponderare se il soverchio sviluppo dell' industria manifatturiera non possa nuocere ad un' industria molto più preziosa e necessaria, a quella dell'agricoltura. Ma nei paesi o poco o niente agricoli, se si vuole promovere la popolazione o se si vogliono impedire le annuali emigrazioni e la povertà di quelli che restano, fa mestieri promovere le manifatture. Ma ove tali industrie sono nascenti, hanno bisogno di protezione contro le loro rivali più adulte e che le metterebbero fuori di concorrenza.

Contuttociò noi non saremmo mai per consigliare un Governo a fare in modo, che se un oggetto comperato dall'estero ci costa dieci, abbiamo ad essere costretti a pagarlo quindici o venti pel solo gusto di vederlo fatto in paese. Se la differenza nel prezzo non è compensata da altri vantaggi equivalenti, sarebbe un discapito e non una utilità.

Se all'incontro si dovesse pagarlo dodici, quel due di più sarebbe una contribuzione precaria imposta ai consumatori, onde incoraggire la fabbricazione nazionale, la quale di lì a pochi anni potrebbe ribassare sino al dieci ed al disotto del dieci: col vantaggio di più, che porge vita ed alimento a molte braccia che prima ne mancavano. L'Austria tende a trascinarci nella sua lega doganale; e per verità ella ci tornerebbe molto utile se nostra fosse la Lombardia per lo meno; ma angustiati fra il Po e le Alpi, con piccola parte del paese che sia essenzialmente agricola, quella lega oltrecchè strozzerebbe quelle poche industrie che ab-

tale riguardo piena libertà, ed aver creduto conveniente agli interessi dello stato l' approfittarne.

Il deputato *Rattazzi* dice, non farsi censura al ministro perchè i fondi siano rialzati, ma sibbene perchè le provincie furono escluse dal concorrere all' acquisto delle rendite alienabili; il ministro dichiarò, non poter egli supporre che l' alienazione si sarebbe compiuta in così breve tempo; egli osserva, questa ignoranza non potersi ammettere in un ministro delle finanze; dover egli calcolare la cosa in modo che ai capitalisti delle provincie rimanesse tempo a partecipare all' acquisto di una parte delle rendite da alienarsi; osserva, l' alienazione di parte della rendita alienatasi ora essere già stata autorizzata con legge del 23 settembre; per questa parte non valere il protesto della brevità del tempo; perciò egli conchiude che le scuse addotte dal ministro non valgono a scusarlo, se non ne adduce delle migliori.

Il ministro delle finanze afferma, aver fatto nella presente circostanza quanto era in sua facoltà; aver mandato due giorni prima nelle provincie l' avviso dell' alienazione affinchè ovunque fosse pubblicato alla stess' ora; la necessità di avere senza ritardo i 15 milioni da pagarsi in effettivo numerario a Parigi non avergli concesso di fare altrimenti.

Cabella afferma che la rendita doveva alienarsi per la massima parte nell' interno, anzichè all' estero; all' osservazione fatta dal ministro che, alienandola all' estero, in parte si evitavano le spese della trasmissione dei quindici milioni in Parigi, egli risponde osservando che l' economia che si fa per quella somma, andrà perduta nella trasmissione dall' estero nello Stato della somma destinata per la banca di Genova, e pel ritiramento dei boni emessi.

Il ministro delle finanze dice rincrescergli di non essere di accordo col preopinante sulla facilità di eseguire operazioni finanziarie; accenna ai molti anni d' esercizio da lui fatto del commercio; dice, essere difficile il trovare il numerario in paese quando si arriva a somme sì ragguardevoli; ripete appunto per ciò non aver egli voluto essere vincolato nella vendita; dice aver egli promesso un esatto rendiconto delle condizioni delle finanze dello Stato; lavorarsi ora per compierlo e per presentarlo senza ritardo insieme colla domanda di nuovi fondi; allora la Camera poter meglio giudicare della seguita operazione che egli sostiene essersi compiuta a' termini espressi dalla Camera nella legge da lei votata.

Rattazzi insiste perchè il ministro dichiari come mai non siasi pensato a dare il tempo sufficiente a' capitalisti delle provincie di concorrere all' acquisto della rendita da alienarsi; afferma, il ministro dover essere illuminato dalle circostanze del paese e dalle antecedenti condizioni del credito dello stato nelle sue operazioni finanziarie; se il ministro a ciò avesse avuto riguardo, il vantaggio del rialzamento del credito pubblico, a vece d'essere pei soli capitalisti di Torino e di Genova, sarebbe esteso anche ai capitalisti delle provincie.

Il ministro dice, non essergli sfuggite le osservazioni che ora gli si fanno, ma ripete, il tempo essergli limitato; e afferma, non potersi mettere in dubbio la convenienza di alienare la rendita all' estero per la somma che appunto deve all' estero essere pagata.

Il dep. *Cavour* esponendo le circostanze nelle quali seguiva l' alienazione delle rendite, crede la condotta del Ministro essere abbastanza giustificata dalla brevità del tempo prefissogli; del resto dice, non potersi giudicare di un operazione fino che non ne siano conosciute le singole parti.

Cabella afferma, non doversi parlare del complesso dell' operazione, sino a che tutta non sia conosciuta; ma doversi dire il perchè non siasi provveduto in modo che tutti i capitalisti dello Stato potessero concorrere ad inscriversi ne' registri d'alienazione della rendita.

Il Ministro, ritornando a parlare in generale della seguita operazione, il dep. Lanza formola in modo preciso la quistione, e invita il Ministro a rispondere perchè non siasi dato tempo sufficiente a' capitalisti delle provincie di trovarsi presenti all' apertura dell' alienazione? (*bravo, applausi*).

---

biamo, ci porrebbe nella infelice condizione di dover subire coll' influenza commerciale anche una influenza politica, la quale, nello stato in cui si trovano le cose attualmente, ci torna il conto di dovere accuratamente evitare.

Nè ci gioverebbe il libero scambio colla Francia e coll' Inghilterra, quando non si abbia un altro compenso. E quale compenso ci potrebbero dare se ci abbandonarono nel nostro maggior bisogno? Una lega offensiva e difensiva colla Francia? Sarebbe l' alleanza di un convalescente, che se vuole può guarire e tornare robusto, con un infermo di cronica malattia che non può più reggersi sulle gambe e che va per consunzione. Une lega offensiva e difensiva coll' Inghilterra? Sarebbe stata utilissima ad entrambi un anno fa; ma al presente, se sarebbe utile per l' Inghilterra, sarebbe imprudente, precipitata e forse anco pericolosa per noi.

E qui giova osservare che la fratellanza evangelica è una bellissima cosa e sommamente da raccomandarsi a tutti gli uomini; ma la fratellanza evangelica fra stato e stato è un altro affare che va seriamente ponderato, non pure sotto il punto di vista economico, ma eziandio sotto il punto di vista politico: e nissun trattato commerciale è utile quando non corrisponda all' utilità di ambi quei due elementi.

Fa bene l' Inghilterra e fanno pur bene le città industriali della Francia, se nel bisogno di smaltire le loro produzioni e di tirare a sè i denari degli altri, predicano il libero scambio: ma noi pure farem bene, se andremo cauti prima di adottare le loro dottrine.

A. Bianchi-Giovini.

Il Ministro ripete, aver egli scritto due giorni prima alle provincie perchè l' avviso dell' alienazione fosse pubblicato ad un tempo in ogni parte non creder egli che l' alienazione sarebbe seguita in sì breve tempo; il che però egli dice non essergli incresciuto, poichè ridonda a beneficio del paese.

Il dep. *Rosellini* propone il seguente ordine del giorno, « La Camera non, giudicando soddisfacenti le spiegazioni date dal signor ministro delle finanze intorno al modo adoperato nella vendita di un capitale di 7 milioni aperto il 9 ottobre in Torino, ed in Genova passa all'ordine del giorno. »

Il ministro dichiara, non poter accettare quell' ordine del giorno; dice, un ministro quando fa salire il credito dello Stato non poter essere disapprovato; domanda, che si dirà di un tale giudizio dal Parlamento?

Rosellini afferma il suo ordine del giorno essere l'espressione dei sentimenti lasciatigli nell'animo dalla seguita discussione; egli non parlare in esso del complesso dell'operazione, ma solo della quistione che riguarda i capitalisti delle provincia esclusi dalla partecipazione a' vantaggi della seguita alienazione.

Lanza osserva, le risposte del ministro non aver provata l'impossibilità di fare altrimenti; dover egli sapere che grandi incette di vaglia e boni del tesoro si facevano da' capitalisti per adoperarli nell' acquisto della rendita alienabile; ciò sapendo, e compiendo, come fece, l'operazione, aver danneggiato le provincie; afferma, i rappresentanti chiamati a far valere gl' interessi della nazione non potere a meno di disapprovare il governo per tale operazione, perciò egli pure si associa all' ordine del giorno proposto dal dep. Rossellini.

Il ministro delle finanze dice, non essere egli il tutore dei capitalisti delle provincie o della capitale; ma il tutore dell' interesse dello Stato; dover quelli pensare ai fatti loro; il ministro dover anzi tutto pensare a far gl' interessi dello Stato.

Parodi osserva, la quistione rivolgersi sinora sulla vendita non equamente ripartita fra i capitalisti dello Stato della rendita ora alienata; egli, crede non doversi giudicare la parte di un fatto, quando il fatto intero non è conosciuto; perciò si oppone al proposto ordine del giorno.

Il ministro delle finanze osserva, essere male adoperata la parola capitalisti nella vertente quistione; afferma, all'acquisto delle rendite ora alienate aver concorso impiegati, proprietarii, negozianti, capitalisti ed altri appartenenti alle varie condizioni sociali.

Cabella dichiara, non giudicarsi il fatto complessivamente, e molto meno le intenzioni del ministro, ma sì il fatto speciale riguardante i capitalisti delle provincie; e perciò egli propone che all'ordine del giorno del dep. Rossellini si aggiungano le parole « e riservandosi di pronunziare sul complesso dell'operazione quando ne conoscerà le condizioni, passa all'ordine del giorno. »

Il dep. *Despine*, accontentandosi delle spiegazioni già date dal ministro, propone il seguente ordine del giorno: « la Camera, prendendo atto della dichiarazione fatta dal ministro che presenterà il più presto che gli sarà possibile tutte le nozioni necessarie sulla seguita operazione, passa all'ordine del giorno. »

Radice osservando, il ministro aver detto di essere il tutore degli interessi dello stato, e non di quello de' capitalisti, afferma, il ministro essersi invece dimostrato col fatto il tutore de' capitalisti di Torino e di Genova; perciò egli appoggia l'ordine del giorno proposto dal dep. Rossellini.

Il ministro protesta contro l'emessa asserzione; dice, non proteggere più gli uni che gli altri; ricorda però come Torino e Genova concorressero generosamente assai più che le altre parti dello stato ai precedenti prestiti fatti dal governo; perciò a loro potersi avere qualche riguardo.

Rattazzi dice, non guardarsi alle intenzioni, ma ai fatti; il mandare alle provincie un avviso della vendita e non dare il tempo necessario per approfittarne, essere una cosa illusoria; egli crede che sarebbesi combinata la imparzialità colla brevità del tempo, se tre giorni dopo l'avviso si fosse aperta la vendita, la chiusura della quale poteva essere stabilita tre giorni dopo l'apertura; allora all' inscrizione della vendita tutti potevansi trovare presenti quelli che vi avevano interessi; per gli addotti motivi egli pure si associa all' ordine del giorno proposto da Rossellini.

Il ministro allega il pericolo di compromettere con tale ritardo l'esito dell' operazione; osserva che le ultime notizie politiche, quelle fra le altre di Costantinopoli, avrebbero potuto influire sul valore delle rendite da alienarsi.

Il dep. *Sineo* asserisce egli pure, non guardare alle intenzioni ma ai fatti; respinge l' asserzione che il nostro credito pubblico sia vincolato alle condizioni del credito estero; egli osserva che nell'anno scorso, mentre il credito degli altri stati d'Europa era in tristi condizioni, il nostro era in condizioni eccellenti; dice averlo abbassato le violazioni dello Statuto, e la sospensione delle camere dopo il fatto di Novara; egli pure crede che si doveva fissare un tempo sufficiente perchè anche i capitalisti delle provincie potessero trovarsi presenti all' inscrizione per l'alienazione delle rendite.

Di Revel accenna alla tenuità dei valori ed alla brevità del tempo; dice la presenza di un grande capitalista a Torino, la supposizione di un vantaggioso contratto vertente col medesimo aver un influenza sul valore delle rendite, della quale il Ministero doveva approfittare; egli dice la seguita operazione aver avuto buon risultato, perchè compiuta in tale condizione di cose.

Il dep. *Pescatore* propone il seguente ordine del giorno. « La Camera considerando essere più opportuno differire il definitivo giudizio ai che sul modo della vendita del 6 ottobre, sino a che il Ministro abbia forniti tutti gli schiarimenti promessi sulla intera operazione, passa all'ordine del giorno ».

Despine, trovando quest'emendamento conforme a quello da lui proposto, vi si associa.

Il Presidente dà lettura di altri consimili ordini del giorno proposti dai deputati Lanza e Ravina, i quali dichiarano essi pure di associarsi a quello proposto dal dep. Pescatore.

Questo messo ai voti è a quasi unanimità adottato.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

— L'amico di Willisen, che regge il dipartimento degli Esteri ne ha fatto ancora una delle sue. Era aggregato a quel dicastero il nostro amico Domenico Carutti, il Direttore della *Rivista Italiana*. Scrivere in un' effemeride come questa così grave e severa negl' insegnamenti che dà, nelle verità che svela doveva essere certo una colpa agli occhi di chi continua così bene la tradizione di La Margarita e compagni. Però questa è di quelle tali colpe che, siccome l'opinion pubblica ribelle stenta a riconoscere, chi non ha sempre il coraggio delle proprie azioni non osa palesare così apertamente. È una di quelle colpe che si hanno a punire senza parerlo. E il Colonnello Menabrea troppo bene fu educato alla scuola Lojolese nei *salons* di qualche rugiadosa Marchesa, per trovarne agevolmente il modo. A Domenico Carutti è conservato il suo soldo, ma è dato lo sfratto dal dipartimento degli Esteri per confinarlo nei cavernosi uffizi della Direzione delle Poste *a registrar lettere*. Oh! Massimo d'Azeglio, possibile che sotto il ministero retto da te, Autore del *Nicolò de' Lapi* e dei *Casi di Rimini*, si castighi così, schernendo, chi si mostra nel tuo paese, vigente lo Statuto Carl'Albertino, assennato pubblicista!!!

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 5 *ottobre*. — Il progetto di legge relativo al compimento del Louvre fu adottato nella seduta di ieri quale venne modificato dall' Assemblea.

La seduta d'oggi fu breve e poco importante. Un membro della sinistra fece osservare come nel *Monitore* d'oggi non si leggesse più il titolo di cittadino. Un altro rappresentante osservò che quella mutazione è dovuta al sig. Dupin.

Il sig. Molé fu nominato Presidente della Commissione incaricata d' esaminare i progetti di legge relativi alla spedizione di Roma.

Il sig. Bois-le-Comte, ministro di Francia a Torino, è inviato nella stessa qualità a Washington.

— Il signor di Thurn, incaricato d'affari d'Austria a Parigi, venne nominato Ministro Plenipotenziario in Svizzera.

Londra, 3 *ottobre*. — Ieri vi fu Consiglio di Gabinetto, per decidere sulla via da battere nella quistione d'Oriente. Fu approvata la condotta di sir Stratford Canning, e gli furono inviati nuovi dispacci, invitandolo e perseverare nel sistema finora seguito.

Austria. Il *Monitore Toscano* in una sua corrispondenza di Vienna (1 corr.) contiene questa notizia importante:

« Ieri è stato firmato alla cancelleria di Stato dal principe Schwarzenberg per l' Austria, dal conte Bernstohff per la Prussia un protocollo col quale si stipula, salve le ratifiche, che le dette due potenze prendono in mano col consenso degli Stati della Germania e nell' interesse della sicurezza interna ed esterna della Germania istessa il potere centrale, fin qui affidato a Francoforte al vicario dell' impero arciduca Giovanni, per esercitarlo provvisoriamente fino al maggio del prossimo anno 1850.

Prussia. Fra pochi giorni, il ministero prussiano presenterà alle camere il progetto di legge che convoca gli elettori per l'assemblea della dieta tedesca. A questa ragione vuolsi ascrivere la dilazione chiesta a rispondere alle interpellanze fattegli da Beckerath.

La concocazione dell'assemblea avrà luogo senza il concorso dell'Hannover e della Sassonia, che sembrano volere ritirarsi definitivamente dallo stato federale. Non perciò la Prussia abbandonerà la via in cui si è messa.

La seconda camera discusse nella seduta del 2 ottobre l'emendamento presentato dalla frazione polacca tendente a stabilire la nazionalità del granducato di Posen. L'emendamento venne respinto. Questo voto può avere una grande influenza nell' indurre i polacchi ad accostarsi al panslavismo, quando lo czar metta in opera il disegno di una grande federazione di stati slavi nei quali la Polonia formerebbe il primo anello.

Le trattative cominciate a Francoforte per l'accessione di questa città all'alleanza dei tre re sono rotte. Il ministero di Francoforte si va sempre più accostando all'Austria.

Turchia. Alla borsa di Vienna il 2 corrente si era sparsa la voce che gli affari di Oriente si erano appianati con soddisfazione di ambe le parti, vale a dire che i rifuggiti magiari e polacchi dovrebbero abbandonare immediatamente il territorio ottomano. Se così fosse, ne verrebbe per conseguenza che la Russia e l' Austria avrebbero modificato di assai le loro pretensioni, e tutta la vittoria sarebbe dei turchi. Si può supporlo dell' Austria; ma in quanto alla Russia lo crediamo improbabile; e ciò che rende vieppiù sospetta questa notizia, di cui s' ignora la fonte, è l' aggiunta, che il principe Radziwill, richiamato dal divano, sia tornato a Costantinopoli. Egli partì la notte del 16 al 17 sopra un battello a vapore, e le notizie più certe del 19 nulla dicono che fosse richiamato.

Altre notizie affatto contrarie provenivano da Monaco, cioè che il signor Titow e il signor Sturmer, ambasciatori di Russia e d' Austria fossero stati richiamati. Per cui la guerra sarebbe come dichiarata. Certo è che l' Inghilterra non dorme; e al vederla procedere con tanta sollecitudine nelle sue provvidenze marittime, fa credere che la questione non sia così facilmente conciliabile.

BORSA DI TORINO

Torino 8 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.		— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio		— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre		— —
» »	Id. 1849 » 1 aprile		— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio		86 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »		— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »		— —
»	BANCA DI GENOVA		Scapito
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.		24 00
» »	Id. da . . . . » 500 »		12 00
» »	Id. da . . . . » 250 »		6 00
» »	Id. da . . . . » 100 »		2 00
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »		5 3/4
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »		1360 00
» »	» » di Torino . . . »		1110 00
» »	della Società del Gaz . . . »		— —

FONDI ESTERI

Parigi 5 8.bre	5 per 100. . . . . L.	88 00
» »	3 per 100 . . . . »	55 55
Londra 4 »	Consolidati in conto . . . . »	92 3/8
Vienna 4 »	Azioni della banca . . . . »	1202 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.